

«Tempo nostro»

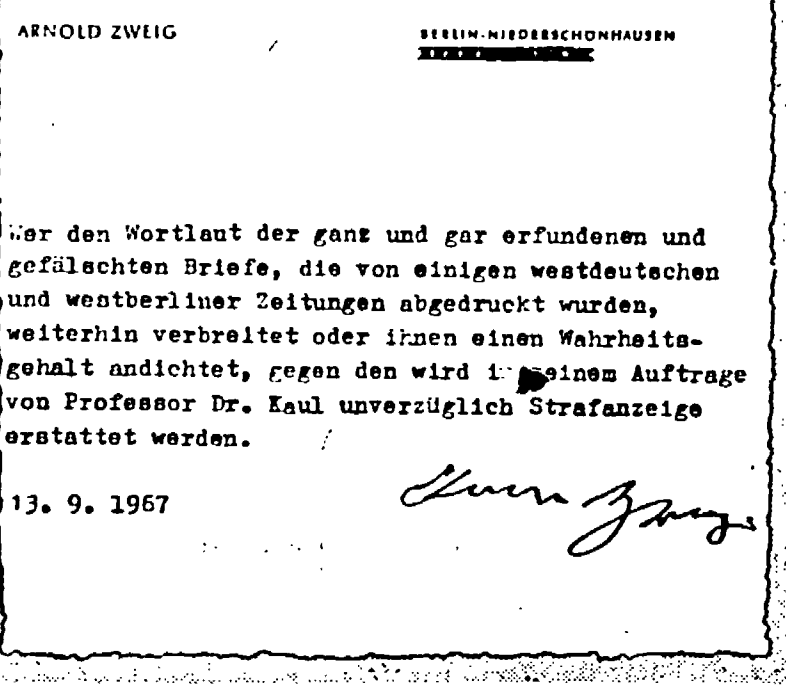
IL CASO ZWEIG come ai tempi di Goebbels

Una rivoltante campagna di bugie contro il grande scrittore antifascista tedesco - Come è stato montato lo « sporco affare » - La provocazione crolla e copre di infamia alcuni giornali della Germania di Bonn - Ma l'«Avanti!» spaccia per vere le rivoltanti invenzioni

Questa è la cronaca di un « caso » che per otto o dieci giorni ha appassionato — e disgustato — le due Germanie, e che poi, allorché aveva già cessato di esser tale, ha trovato in Italia una strana appendice. Il « caso » riguarda Arnold Zweig, forse il più grande tra tutti gli scrittori tedeschi viventi: un uomo ormai alla soglia degli ottanta anni, pressoché cieco, con alle spalle i lunghi anni delle persecuzioni razziali naziste e le traversie di un'emigrazione che lo condusse in vari paesi del mondo e da ultimo, prima del ritorno nella Repubblica democratica tedesca, in Palestina, dove si tratteneva sin verso il 1948; un intellettuale che con Brecht, con la Seiglers, con Brecht ha impegnato questi vent'anni per trasformare, come si esprimeva una volta, « un popolo di giudici e di impiccatori in un popolo di poeti e di pensatori »; un vecchio impe-

Goebbels, erano state diffuse sul mio conto menzogne così enormi. Ogni parola è inventata, persino i segni di interpunzione. Da anni ho dichiarato che in nessun altro posto mi trovo così bene a casa mia come nella nostra Repubblica democratica tedesca. Questi falsificatori mi confermano ancora una volta la giustizia della mia decisione ».

che l'unica lettera scritta quest'anno da Arnold Zweig ai suoi amici di Israele è stata inviata, in aprile, alla vedova di Max Meyer, e non trattava, in nessuna riga, questioni politiche. Accusa poi la stampa di Springer, che non ha sentito il dovere di pubblicare le smentite di Zweig, e rivela che già il 4 settembre la Tarantel aveva inviato ai suoi abbonati (in gran parte giornalisti di Hong-Kong, di Formosa, della Corea del Sud, dell'Iran, dell'America latina, dell'Africa centrale e degli Stati Uniti, che rifornisce di « materiale » sulla RDT) il « testo » della lettera di Zweig. Ma che cos'è questa Tarantel? Anni fa, prima che venisse creata la frontiera tra le due Berlino, questa casa editrice distribuiva gratuitamente, alle stazioni del metrò, un giornale anticomunista con la medesima testata, che veniva anche diffuso nella RDT attraverso lettere spedite dalla Germania occidentale e persino per mezzo di palloncini. Quando venne costruito il muro il giornale cessò di avere una funzione, e la Tarantel — che peraltro aveva già fatto il suo tempo anche agli occhi dei berlinesi dell'ovest, ormai stanchi di queste invenzioni e di questa « volgarità » — diede vita a un'agenzia di stampa, che però — precisa Die Zeit — la stampa seria ha sempre ignorato. Per quel giornale, comunque, venivano spesi al mese 240 mila marchi, circa 40 milioni di lire, e questo è, perlomeno, anche il costo attuale della casa editrice, con i suoi trenta dipendenti. Le « notizie » e gli « articoli » vengono distribuiti gratuitamente, e qualcuno, perciò, deve fornire dei fondi.



La lettera di Zweig che sbugiarda i falsificatori

gnato in una drammatica corsa col tempo, per riuscire a concludere, dettandolo alla sua segretaria, il ciclo dei romanzi sulle guerre dell'uomo europeo, aperto con Verdun o il sergente Grischka.

7 settembre — Un quotidiano della sera, il Nacht-depesche, scrive, in una notizia da Tel Aviv che reca come indicazione di agenzia la sigla tp, che « allo scrittore Arnold Zweig è stata tolta la pensione dalle autorità della RDT. Questo fatto è stato conosciuto adesso attraverso una lettera che Zweig ha inviato a una coppia di suoi conoscenti in Israele. Lo scrittore ha precisato che la ragione è da ricercare nel suo rifiuto di cedere alla richiesta dei comunisti di Berlino est di impegnare il suo nome per una campagna ideologica contro Israele ».

9 settembre — Altri tre giornali della catena di Springer, il re della stampa tedesca occidentale, pubblicano la notizia, aggiungendo altri particolari. Si tratta del Berliner Morgenpost, del Mittag di Düsseldorf e dello Hamburger Abendblatt. Ecco quanto scrivono: « Arnold Zweig, lo scrittore della zona (così viene ancora spesso definita la RDT nel gergo politico della Germania dell'ovest, intendendo per zona « zona di occupazione sovietica ») più rinomato in campo internazionale, si è distaccato in modo drammatico dal regime della SED. In una lettera appassionata all'unione degli scrittori israeliani Arnold Zweig ha scritto: « La vita nella RDT è l'inferno... Mi ficciano pure, se ne hanno il coraggio ». Secondo la opinione di osservatori politici il fatto che il fratello ottenente di Stefan Zweig abbia voltato le spalle in modo così coraggioso e conseguente al fronte letterario di Ulbricht rappresenta un blamage senza confronti del regime della SED di fronte alla cultura di tutto il mondo. Il medesimo giorno Arnold Zweig — che non è stato mai fratello di Stefan Zweig, lo scrittore morto suicida negli anni dell'emigrazione, e non ha mai ricoperto, come si sosteneva ancora in quegli articoli, la cattedra di letteratura all'Università Humboldt — inviava all'agenzia ADN questa lettera: « Mai prima d'ora, nemmeno ai tempi del Reich delle camicie bruno del signor

genpost insiste, e scrive che Zweig ha scritto due lettere a dei suoi amici in Israele. Una di queste si chiama Leo Heiman. Ma Heiman smentisce a sua volta, affermando che il destinatario della lettera è un altro. Lui l'ha solo « vista », e ne ha tratto una citazione che ha utilizzato in una corrispondenza inviata alla Tarantel-Press (tp), l'agenzia di cui si era servito il Nacht-depesche. Insistono anche altri giornali, pur se una parte della stampa comincia a sostenere che si tratta di un falso.

13 settembre — Arnold Zweig rilascia un'altra dichiarazione: « Per mio incarico il prof. Dr. Kaul presenta immediatamente denuncia contro tutti coloro che diffonderanno ulteriormente o cercheranno di dare una parvenza di verità alle lettere stampate da alcuni giornali della Germania occidentale e di Berlino ovest, che sono completamente inventate e falsificate ». L'associazione degli scrittori della RDT, in una sua dichiarazione, rileva che non è nuovo, nella storia tedesca, il fatto che si cerchi di coprire di calunnie uno scrittore impegnato in una produzione letteraria che è sinonimo di giustizia e di pace. Arnold Zweig questa campagna di calunnie l'ha conosciuta in tutta la sua vita, e per molteplici motivi: per aver messo a nudo il nazionalismo, per essere israelita, per aver riconosciuto nel socialismo l'umanesimo di oggi. Contemporaneamente viene annunciata la formazione di un comitato nazionale per i festeggiamenti ad Arnold Zweig in occasione del suo ottantesimo compleanno, nel prossimo novembre.

15 settembre — Le rivelazioni del Neues Deutschland, organo della SED, trovano conferma nelle inchieste della stampa più seria della Germania dell'ovest. Der Spiegel (nel numero datato 18 settembre) scrive che le falsità su Zweig sono uscite dall'agenzia Tarantel, « un organo anticomunista finanziato da fonti oscure ». Die Zeit, il grande settimanale di Amburgo, dedica alla vicenda, nel numero datato 22 settembre, un'intera pagina, ed è ancor più preciso. La Tarantel comincia a mordere quelli che l'hanno lasciata libera, e a far male. Die Zeit ricostruisce, giorno per giorno, la cronaca di questo « caso », precisando

« I finanziatori sono sino ad oggi anonimi, informa ancora Die Zeit. Ma si fanno i nomi della sezione orientale del partito socialdemocratico, dell'organizzazione Gehlen, del ministero per le questioni tedesche, dei Reptilienfonds (i « fondi per i rettili », come viene definita la voce del bilancio di Bonn che serve per finanziare i « giornali » del Vaticano e della CIA. « Da alcuni indizi — aggiunge Die Zeit — sembra però risultare che in primo luogo, dietro a questa impresa, vi sono gli americani », pur se il titolare di questa casa editrice ha scritto nel 1966 di aver ricevuto degli aiuti dal Vaticano: « Sospensivo delle sovvenzioni: lo diciamo in generale, indipendentemente dal destinatario di questo avvertimento. La Tarantel è un anacronismo. All'Occidente non può certo consistere degli amici ». In un editoriale a firma di Rudolf Walter Leonhardt Die Zeit rivela poi che la « lettera » di Zweig ha la stessa paternità del « manifesto » degli scrittori cecoslovacchi, e chiede che si ponga fine, una volta per tutte, a queste operazioni di guerra fredda, perché « gli artisti e gli uomini di cultura, all'Est e all'Ovest, non vogliono aver nulla a che fare con i servizi segreti e con le quinte colonne. Non vogliono essere — e gli uomini politici non dovrebbero ingannarsi: c'è davvero una volontà comune, che è potente — né degli idioti utili né degli idioti inutili ».

Sergio Segre

AMERICA NERA dalla schiavitù al Black Power



Un'agghiacciante immagine della rivolta nera a Fort Meade, nello stato del Maryland: soldati della Guardia Nazionale si scontrano con un gruppo di negri in una delle strade del ghetto

PROTESTA E ORGOGLIO SEGNANO LA NASCITA DEL NUOVO SECOLO



Un'agghiacciante immagine della rivolta nera a Fort Meade, nello stato del Maryland: soldati della Guardia Nazionale si scontrano con un gruppo di negri in una delle strade del ghetto

Fratelli insorgete!

Tra il 1890 e il 1910 furono linciati 2000 negri — I « pogrom » si estendono in tutti gli Stati — La « patria africana »

« Fratelli, insorgete! Colpite per la vostra vita e per la vostra libertà. Questo è il giorno, questa è l'ora. Fate che ogni schiavo in tutto il Paese faccia lo stesso e i giorni della schiavitù saranno contati. Nessun popolo oppresso ha mai conquistato la libertà. Questo fu l'appello di Henry Highland Garnett, nel 1842, alla Convenzione di cittadini di colore riunita a Buffalo. L'assemblea scattò in piedi in una interminabile ovazione. Ma in realtà il giorno e l'ora non erano ancora giunti: anzi, doveva passare oltre un secolo prima che le masse negre cominciarono a ricorrere all'azione diretta per scuotere dalle spalle l'oppressione. Episodi di rivolta o di resistenza anche armata non erano mancati: fin dai tempi della Rivoluzione — un gruppo di trecento schiavi, che aveva appartenuto ad uno dei battaglioni arruolati sotto il comando di Washington, si era dato alla macchia in Georgia, attorno al 1763 — e si sviluppò solo quando il suo accampamento fortificato era stato scoperto e distrutto. Ma l'unico esempio di movimento organizzato e combattivo, lungo tutto il corso dell'Ottocento, fu quello che si sviluppò tra il 1892 e il 1895 nel Sud, durante la « rivolta agraria » dei piccoli proprietari bianchi e negri contro i Bourbons, i latifondisti bianchi. In quella lotta si costituì il Partito populista, che, pur mantenendo separate le organizzazioni, faceva appello sia ai negri che ai bianchi, i contadini negri si batterono, resistendo alla violenza (15 attivisti populistici furono uccisi solo in Georgia) e cercarono di organizzare il voto di tutti i negri poveri del Sud: ma nel 1896 l'anno della sentenza della Corte Suprema « separati ma uguali » la « ri-

volta agraria » fu sconfitta e i padroni privarono definitivamente i negri di tutti i loro diritti, mentre iniziavano la campagna dei « niggering », che persuase i bianchi poveri, anch'essi sconfitti, a scaricare il loro odio di classe contro i negri.

Alla svolta del secolo, mentre, sotto la presidenza di Theodore Roosevelt, gli Stati Uniti si univano alle altre potenze imperialiste, il razzismo raggiungeva punte sempre più alte. Nel Sud i pogrom si infittirono: tra il 1890 e il 1910 furono linciati oltre diecimila negri. Nel Nord, dove i negri continuavano ad emigrare (nelle prime decadi del '900 furono due milioni gli emigrati), la segregazione di fatto diveniva sempre più feroce ed era tragicamente sottolineata, anche qui, dai pogrom: famoso quello che esplose nel 1908 nell'Ohio, a Springfield, a pochi passi dalla casa natale di Abramo Lincoln.

Disperati e apatici In tutto il Paese i negri venivano respinti ai margini della società, sfruttati e violentati e frustrati. Ma le loro condizioni rendevano difficilissima l'organizzazione di un movimento di lotta. Pur coniferandosi come una minoranza economica, oltre che razziale, erano dispersi e per la maggior parte confinati, quando lavoravano, in lavori servili. Inoltre, l'eredità della schiavitù e la segregazione inchiudevano profondamente nella loro personalità: essi erano, insieme, disperati e apatici; ormai abituati alla doppiezza, si comportavano tra loro in modo diverso da come si comportavano in presenza dei

bianchi: erano inclini ad autosegregarsi, prima ancora di sperimentare lo scontro con i bianchi; giungevano fino a dubitare di se stessi (« Dietro il pensiero nasce la riflessione: e se fossimo davvero esseri inferiori? » notava Du Bois). Il loro sentimento più profondo e stabile era l'odio: un odio sordo, tanto più sordo quanto più erano costretti a mostrarsi servili e remissivi, e non solo contro i bianchi ma anche contro se stessi — per la propria impotenza, per la mancanza di radici nel passato, per la impossibilità di riconoscersi in una nazione che li escludeva dal consorzio umano.

In questa situazione, la voce negra più « autorevole » — perché la più ascoltata dai bianchi — fu quella di Booker T. Washington. Nato in una capanna della Virginia, avendo duramente lavorato nella adolescenza, egli era riuscito a istruirsi, a laurearsi, a completare perfino i suoi studi in Germania; ed era divenuto professore di sociologia all'Università di Atlanta. Washington predicò per decenni la necessità, per i negri, di « adattarsi » alle condizioni che i bianchi dettavano, e autotogliendosi i suoi studi in Germania, ed era divenuto professore di sociologia all'Università di Atlanta. Washington predicò per decenni la necessità, per i negri, di « adattarsi » alle condizioni che i bianchi dettavano, e autotogliendosi i suoi studi in Germania, ed era divenuto professore di sociologia all'Università di Atlanta.

Secondo Ellemann, si tratta di un'opera di grande valore letterario, scritta dopo « Dedalus (Ritratto dell'artista come giovane uomo) » e prima di « Ulisse ». Un'opera quindi concepita in un momento particolarmente importante nello sviluppo dello stile narrativo di Joyce, quello stile che ancora alimenta ricerche, opere, discussioni e polemiche sul romanzo e sul destino della narrativa contemporanea.

esclusi dall'economia del Paese attraverso quella discriminazione che Washington voleva fosse accettata. In polemica con Washington sorse il primo vigoroso movimento di protesta dei negri americani. Lo capeggiò W. E. B. Du Bois, un negro nato nel Nord, laureatosi in filosofia ad Harvard, scrittore, sociologo, uomo di vasta cultura, che nel secondo dopoguerra, a 93 anni, si iscrisse al Partito comunista americano e morì nel 1963 in Nigeria. Du Bois, insieme con altri intellettuali negri, fondò il Niagara Movement che nel 1906 si riunì ad Harpers Ferry, la cittadina che aveva visto la eroica azione di John Brown, e stilò un manifesto nel quale si affermava: « Noi siamo risolti a non rinunciare mai più alla piccola parte dei nostri diritti di uomini ». Nel 1909 dal Niagara Movement nacque la NAACP (Associazione nazionale per il progresso della gente di colore) che puntava sulla autoaffermazione dei negri e sulla conquista dei diritti civili.

La nascita della NAACP era importante, perché offriva finalmente una voce di risonanza nazionale alla pretesa negra e metteva fine alla teoria del compromesso di Washington. Tuttavia, sin dall'inizio, la sua azione ebbe limiti evidenti, che sono poi venuti accentuandosi con gli anni. La NAACP, infatti, conduceva la battaglia esclusivamente sul terreno legale e per i diritti civili, trascurando del tutto le esigenze economiche e sociali delle masse negre. Inoltre, e anche per questo, essa fu appoggiata sempre soltanto dai liberali bianchi e dalla borghesia negra, che, sia pure in gruppi esigui, aveva cominciato a delinearsi. La borghesia negra soffriva anch'essa della discriminazione razziale.

Fra l'altro, nel breve racconto, viene anticipato il caratteristico monologo interiore che verrà largamente impiegato nell'«Ulisse».

le, ma reagiva, da una parte, cercando di imitare i borghesi bianchi e, dall'altra, cercando di distinguersi al massimo dai negri poveri, contro i quali nutriva un sordo rancore. La NAACP, quindi, non fece mai alcun tentativo di rivolgersi alle masse negre: come disse Ralph Bunche nel 1941 « la NAACP non ha mai assunto le proporzioni di una crociata, né ha mai trascinato, in nessun caso, le masse dietro il suo vessillo... Non ha mai lanciato un appello capace di giungere alle orecchie delle masse ».

Orgoglio di razza Alle orecchie delle masse giunse, invece, l'appello di Marcus Garvey, un negro emigrato negli Stati Uniti dalla Giamaica nel 1896. Garvey si richiamò alla « patria africana » e inalberò l'orgoglio di razza, lanciando quello che Farmer ha recentemente definito « il razzismo antirazzista ». Conferì al suo movimento molto « colore », proclamandosi addirittura presidente provvisorio di una fantomatica Repubblica africana, concedendo ordini cavallereschi, comparando in pubblico in una rutilante divisa. Creò la Black Star Line, destinata a trasferire i negri in Africa, che fece bancarotta in meno di tre anni. Nel 1923 fu giudicato colpevole di frode e rinchiuso nel penitenziario di Atlanta; nel 1927 fu amnistiato ed espulso, e morì a Londra nel 1940, dimenticato da tutti. Nonostante la sua confusione e i suoi clamorosi imbrogli, il movimento di Garvey raccolse, però, almeno mezzo milione di iscritti: e non certo solo a causa della sua facciata spettacolare, come alcuni hanno sostenuto. In realtà, esso esprimeva l'aspirazione delle masse negre a ritrovare una radice nel passato e ad imporsi in qualche modo, ricambiando con il rifiuto e il disprezzo la segregazione applicata dai bianchi (spinte separatiste che erano rinnovate lungo tutto lo '900 e i primi del '900, e furono riprese negli anni '30 dai musulmani neri). Scrive Harold Isaacs: « La vergogna insita nel colore non fu certamente distrutta, ma, dopo Garvey, non fu più quella che era stata prima di lui ».

A demolire in parte questa paura, tuttavia, fu soprattutto la prima guerra mondiale: i centomila negri che combatterono in Europa (ne furono arruolati, in totale 342.000 nello esercito americano) scoprirono che esistevano Paesi dove la

discriminazione razziale sembrava sconosciuta: e lo scoprirono mentre essi erano segregati all'interno stesso delle Forze Armate. Tornarono a casa con uno spirito diverso, che il razzismo ancora più acceso dei bianchi (nel 1919 a Chicago esplose uno dei pogrom più feroci della storia americana); il Ku Klux Klan riprese in pieno la sua attività) non riuscì a distruggere e che l'esperienza della seconda guerra mondiale, vent'anni dopo, doveva definitivamente forgiare.

In questo periodo la protesta dei negri trovò anche espressione nella letteratura: attorno agli anni venti il « Rinascimento di Harlem », del quale il poeta Langston Hughes fu il più alto esponente, pur nella sua esagitata confusione segnò l'inizio di una ricerca originale da parte dei poeti e narratori negri e generò voci come quelle di Claude McKay, Arna Bontemps, Countee Cullen. E nel primo dopoguerra i negri elaborarono anche l'unica forma musicale che il mondo, ancora oggi, riconosce come americana: il jazz. Affondando le sue radici nei canti di lavoro degli schiavi o nei gospel songs, negli spirituals e nei blues, il jazz esplose nel sud, a New Orleans, ma seguì i negri nella loro emigrazione al nord, a Chicago e ad Harlem, arricchendosi continuamente. Suonatori famosi come King Oliver e Louis Armstrong cominciarono a incidere dischi. Nel jazz si fondono la tristezza, l'ironia, la vitalità prepotente dei negri; e questa musica, che i negri hanno inventato per esprimere se stessi e sottolineare i vari momenti della loro vita, travolge nel suo ritmo anche i bianchi, che presto cercheranno di imitarla (e la commercializzeranno). Ma, ovviamente, questo non è affatto il sintomo di una fusione, e, almeno per il momento, tra le due razze. I bianchi plaudono al « colore » dello spettacolo negro (e con ciò arricchiscono il mito del « buon selvaggio ») e cercano nel jazz un accostamento alla frenesia scatenata dal capitalismo impetuoso, anarchico, asceso, e, insieme, un modo « istintivo » di comunicare in una società che confina sempre più l'uomo nella sua solitudine. I negri, pur essendo continuamente alla ribalta dello spettacolo negro, estranei a quella « età del jazz » che la grande crisi del '29 ridurrà in pezzi. Ma della crisi, come sempre, subiranno poi il peso più duro.

Giovanni Cesareo (6. continua)

Un racconto d'amore del grande scrittore irlandese

Ritrovato un inedito di Joyce

NEW YORK, 28. Il New York Times ha annunciato oggi che il manoscritto di una storia d'amore autobiografica dello scrittore irlandese James Joyce, appartenente a un collezionista di New York, sarà pubblicato in gennaio dalla casa editrice « Viking Press ».

Il manoscritto, di 16 pagine, scritto verso il 1920, è intitolato « Giacomo Joyce ». È il racconto di una passione nu-

trita da James Joyce per una giovane donna conosciuta a Trieste nel 1914. Il manoscritto è stato autenticato dal prof. Richard Ellemann, biografo di Joyce, Ellemann ha dichiarato che Nelly Lichtensteiger, vedova del fratello di Joyce, gli aveva mostrato una parte del manoscritto prima di venderlo al collezionista di New York presso il quale è stato ora ritrovato. Si tratta della prima opera in-

edita dell'autore di « Ulisse » trovata tra le carte più intime e personali dello scrittore dopo la sua morte, avvenuta nel 1941, e la sua sola opera la cui azione non si svolga in Irlanda.